

«Aiutatemi a fare la mamma»

Vent'anni, una figlia malata e un affitto troppo alto

CECINA. Essere madre a vent'anni è già una bella responsabilità. Non avere un marito, un compagno, qualcuno con cui crescere i propri figli condividendo gioie e difficoltà è un grosso problema. Nella scala del disagio, Elisa si è trovata ancora più in alto: perché lei è sola come un cane, non ha nemmeno genitori né suoceri. E la sua bambina soffre di una malattia genetica.

Ha due anni, è affetta da **fibrosi cistica**: «Una malattia che compromette apparato respiratorio, intestino e pancreas - spiega Elisa - Per limitare l'evoluzione delle lesioni polmonari e la malnutrizione è necessario un impegno terapeutico quotidiano». Un impegno che ad esempio il padre, trentenne, non si prende. «Viene a trovare la figlia ogni tanto. Alimenti? Zero».

Elisa fa la commessa e guadagna 550 euro al mese. Altri 200 entrano con l'assegno di invalidità della bambina. Ne spende 410 solo per l'affitto: camera, cucina e bagno. La casa che da un giorno all'altro dovrà lasciare. «La mia situazione la conoscono da tempo l'assessore Samuele Lippi e il cosiddetto servizio sociale - dice Elisa - All'inizio ho ricevuto contributi, buoni alimentari, ma da mesi sono fermi per motivi burocratici. Mi hanno promesso un alloggio popolare, ma solo promesso. Ora sono sotto sfratto, questa casa non posso permettermela».

Elisa spiega di aver chiesto anche un lavoro «ma sono riuscita a trovarmelo da sola. Solo che faccio i turni e, mancando una struttura che appoggi le madri lavoratrici anche dopo le 16, sono sempre in difficoltà per trovare persone che si occupino di mia figlia. Il Comune fa storie per dare un contributo per la sua assistenza. Guardate che non voglio i sol-

di, chiedo che il contributo venga dato a una persona che quando sono al lavoro porti la bambina all'asilo e soprattutto la assista a pranzo. Perché lei prima di mangiare deve prendere enzimi, altrimenti non assimila il cibo. Lo sapete cosa mi hanno risposto? Che dovrei imporre gli orari al mio datore. Ma io non lavoro mica in una struttura pubblica come

«Chiedo una casa e un'assistenza per la bimba quando lavoro»

loro, per il privato o esegui o stai a casa. Un'altra volta mi hanno consigliato l'affido temporaneo della bambina: piuttosto vado a rubare per farla mangiare, ma non la affido a un'altra famiglia».

Elisa non vuole la carità e nemmeno essere mantenuta vita natural durante. Chiede di essere «aiutata a partire. Quanto ci vuole? Un anno, due, sei

mesi? L'affitto di una casa popolare posso pagarmelo, datemi una persona che accudisca la bambina quando sono al lavoro. E' la figura di una nonna quella che mi manca. Per il resto faccio da me. Voglio prendere la patente, mettere da parte qualche soldino per comprarmi una piccola auto, diventare autosufficiente, costruire un futuro dignitoso per mia figlia. Ma al momento ho bisogno di una mano».

«Ho avuto la sfortuna di ritrovarmi sola con una bambina malata - conclude - ma non per questo mi devo sentire in colpa per una vita intera».

Alessandro De Gregorio

Artimbanco vara una cooperativa sociale

CECINA. Dall'Artimbanco spunta una cooperativa sociale che si propone di estendere le professioni teatrali verso la soluzione di problemi che si pongono nella dimensione sociale della Valdicecina. Alla presidenza di questo nuovo organismo una donna, Serena Bertini. Vicepresidente, Marco Leone. Ne fanno parte poi altri associati, tra cui Cesare Torricelli, Ilaria Fontanelli, Alessandro Luperi, Candida Nieri, personaggi già presenti nella direzione della scuola comunale di teatro.

Ne fa parte anche il presidente dell'Artimbanco, Carlo Rotelli, che risponde così alla domanda se l'associazione da lui presieduta che gestisce la scuola di teatro si trasforma in cooperativa: «No, l'associazione Artimbanco resta con i compiti e le finalità che le sono propri, tra cui la gestione dei corsi nelle scuole e nei locali di Villa Guerrazzi. La cooperativa che nasce è promossa dall'Artimbanco proprio al fine di affrontare professionalmente compiti nuovi che richiedono un impegno più serrato, a pieno tempo da parte dei soci cooperatori». Da quando l'Artimbanco è entrato in rapporto con l'Enaip provinciale, un ente che è interessato alla formazione di un consorzio

provinciale di cooperative di servizi, la sollecitazione a costituire questo nuovo organismo ha aperto prospettive di impegno e di lavoro interessanti per i professionisti della cultura teatrale. Si apre quindi una nuova stagione per Artimbanco e la scelta di una giovane presidenza femminile nell'organismo cooperatore sta a indicare questa rinnovata volontà di operare in direzione del superamento del precariato del personale locale dello spettacolo.

«Il problema dei precari nel teatro - dice infatti Serena Bertini - non sempre è all'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri locali. La ricerca quindi di un impegno da parte degli operatori dello spettacolo nella direzione del sociale può contribuire ad affrontare meglio quel problema e al contempo fornire più adeguate soluzioni a carenze di tipo sociale che non sempre trovano misure sufficienti. Penso ai laboratori per l'infanzia, per esempio, o a provvedimenti in direzione del disagio psichico o alla gestione di spazi non convenientemente utilizzati. Insomma si apre un fronte di possibilità cui intendiamo dare risposte elaborando progetti e formulando nuove proposte».

